

Martedì 5 giugno 2018 ore 21.30
Prime visioni

Ez
25 | 17



Ezechiele

CINEFORUM CINIT



EVA

Quando un anziano scrittore muore nella sua vasca da bagno, solo una persona conosce l'esistenza del suo ultimo manoscritto: Bertrand, un giovane che è anche testimone involontario del decesso. Costui però decide di far passare per propria la commedia ottenendo grande successo. Tutti allora lo attendono al varco per una nuova opera e, nel tentativo di scrivere, Bertrand si imbatte nell'attraente e misteriosa Eva. Per lui, Eva è molto più di una prostituta d'alta classe e le loro conversazioni gli forniscono materiale per scrivere. Tuttavia, arrivare al cuore di Eva è quasi impossibile e ciò lo porterà alla catastrofe.

Che Jacquot sia un autore non banale è un dato certo, per chi scrive. Non per quello che racconta (il contenuto dei suoi film potrebbe turbare al limite persone che non accendono una tv dagli anni 80), ma per come lo fa. Esordiente nel 1974 con un dittico documentario su Lacan, il francese predilige la forma dell'adattamento e del rifacimento (da *L'assassin musicien*, 1976, Fëdor Dostoevskij, sino a *À jamais*, 2016, Don DeLillo). Della replica. Così *Eva*, stroncato alla Berlinale 2018, porta sullo schermo un libro di James Hadley Chase, già adattato da Joseph Losey nel 1962 (con Jeanne Moreau nel ruolo che qui è di Isabelle Huppert). Non illustra, Jacquot. Non teme il confronto col perverso teatro barocco di Losey. Prima scena: a un badante è chiesto di prostituirsi dall'assistito, un uomo di teatro, che muore, proprio mentre il giovane si spoglia. I suoi occhi continuano a guardarlo. Lo fissano. Lo ossessioneranno. Il giovane sottrae l'ultima pièce al drammaturgo defunto. La firma a suo nome. Trova successo. Ma come fare a replicare? Seducendo una prostituta di lusso? Jacquot non cerca la prurigine dell'immagine, l'erotismo, il mélo, il thrilling. Si sottrae allo scandalo quanto allo psicologismo. Vuole mettere lo spettatore di fronte all'immagine svuotata, neutra, incapace di provare e dare sentimenti. Un'immagine anaffettiva come il protagonista. Ridicola e inadeguata. Non convincente, non in grado di persuadere. Un'immagine che deve ritrovare un senso, un sentimento. Il suo arditissimo film è tutto qui. Ci vuole coraggio a non voler piacere a nessuno.

Giulio Sangiorgio - FilmTv

C'è una scena, in *Eva* di Benoît Jacquot, dove si dice - riguardo alla scrittura di un dramma teatrale - che esistono tre diversi "gradi" di scrittura: quello letterale e denotativo, quello metaforico, e poi il ritorno a quello letterale ma in una forma più semplice eppure densa e stratificata. In questa succinta definizione dell'hegeliana negazione della negazione potremmo ritrovare il nuovo approdo del cinema di Jacquot che continua il percorso iniziato con i due precedenti thriller filosofico-psicoanalitici *3 coeurs* e *À jamais* che viravano rispetto ai due meno ispirati e più illustrativi *Les adieux à la reine* e *Journal d'une femme de chambre* (per gestazione precedente a *3 coeurs*). Come se il regista avesse elaborato una modalità signolare di approccio al genere attraverso la quale, nonostante l'estrema semplicità e la patina quasi televisiva, riesce ad abbandonare quell'impressione di autorialità e pseudo-profondità che talvolta aveva appesantito alcuni suoi film (pochi in verità).

Per inquadrare *Eva* bisogna innanzitutto evitare ogni riferimento al film di Joseph Losey - di cui non è in alcun modo un remake - così come del romanzo di James Hadley Chase da cui è tratta la sceneggiatura dello stesso Jacquot e di Gilles Taurand (storico sceneggiatore di André Téchiné ma anche di Robert Guédiguian). Il film infatti prima ancora di avere al centro il rapporto patologico tra un uomo e una prostituta, parla di quella che Freud definirebbe una scena primaria, la scena traumatica che dà una minima consistenza al soggetto e che diventa il punto di fissazione di tutte le sue rappresentazioni inconscie. Lo vediamo proprio all'inizio del film con un quadro diviso in due: a fuoco e in secondo piano seduto su una poltrona un vecchio scrittore franco-inglese, ormai infermo e che necessita di cure costanti; in primo piano e fuori fuoco Bertrand che gli fa da badante. Bertrand è fuori fuoco perché soggettivamente non esiste ancora, non ha alcuna consistenza: la sua verità la vedremo prendere corpo di lì a poco. Lo scrittore gli dice di prendere delle cose nell'altra stanza, lui mentre passa per la casa ruba l'argenteria e poi accompagna un po' contro voglia l'anziano in bagno per lavarlo. A quel punto gli viene

USCITA CINEMA

3 maggio 2018

GENERE

Drammatico, Sentimentale

REGIA

Benoît Jacquot

SOGGETTO

James Hadley Chase (novella)

SCENEGGIATURA

Benoît Jacquot, Gilles Taurand

ATTORI

Isabelle Huppert (Eva), Gaspard

Ulliel (Bertrand Valade), Julia

Roy (Caroline), Marc Barbé

(Georges Martin marito di Eva),

Richard Berry (Regis Grant)

FOTOGRAFIA

Julien Hirsch

MONTAGGIO

Julia Gregory

MUSICHE

Bruno Coulais

PRODUZIONE

Macassar Productions, EuropaCorp, Arte

France Cinéma

DISTRIBUZIONE

Teodora Film

PAESE

Francia 2018

DURATA

100 Min

FORMATO

2,35:1 HD colore

NOTE

In concorso al 68° Festival di Berlino 2018. Trasposizione moderna del film del 1962 con Jeanne Moreau e da Virna Lisi

proposto di spogliarsi e di avere un rapporto sessuale in cambio di una grossa quantità di denaro: Bertrand accetta ma, proprio mentre si sta per spogliare, il vecchio ha un attacco di cuore e muore scivolando nell'acqua con gli occhi sbarrati e senza vita. Bertrand viene così bloccato da questi occhi nel momento in cui stava per diventare l'oggetto di un godimento sessuale: è per così dire fissato nell'essere l'oggetto di qualcun altro. E infatti questo evento fisserà il suo destino. Invece di chiamare i soccorsi decide di lasciare la casa e di rubare l'ultimo manoscritto, ancora inedito, del vecchio scrittore che diventerà la sua prima opera teatrale.

Dopo questo breve prologo il film si sposta di qualche anno in avanti: Bertrand è ormai diventato un famoso drammaturgo di successo che dopo la sua prima opera fatica a scriverne un'altra. È fidanzato con una donna bellissima, è diventato benestante e vive nell'agio della celebrità. Tuttavia la sua intera esistenza è legata a quell'atto, a quel momento in cui un uomo l'ha fissato morendo mentre lo desiderava dentro una vasca da bagno. La psicoanalisi sa che il problema dei traumi non è il fatto che siano seppelliti sotto la coscienza ma che tendano a ripetersi in maniera inaspettata. Ed è quello che succede a Bertrand quando va a passare un weekend in uno chalet di proprietà della fidanzata in montagna dove trova due estranei che hanno fatto irruzione nella proprietà e che stanno facendo festa: allontana l'uomo con la forza, ma con la donna non riesce, perché la trova nella vasca da bagno, proprio in quella posizione. Appena la donna esce dalla vasca lui non prova a cacciarla come sarebbe stato logico, ma tenta di avere un rapporto con lei; la donna si rifiuta e lo colpisce con un posacenere in testa. Bertrand ha avuto un'esatta riproposizione della sua scena traumatica primaria, per cui è stato ridotto a oggetto, questa volta da parte di una donna: Eva.

Il film dopo venti minuti è praticamente già svolto e Jacquot, che è un attentissimo frequentatore della psicoanalisi, non fa altro che seguire le fissazioni inconscie di Bertrand fino alle estreme conseguenze. Non hanno più importanza la carriera, la futura moglie con la quale svogliatamente organizza un matrimonio o i mille dettagli della sua vita destinata ad andare a rotoli. Ciò che conta è solo la sua verità soggettiva, custodita in quel momento dove è stato ridotto a essere un oggetto del godimento dell'altro. La sua vita diventa allora in continuo tentativo di ritrovare quella posizione proprio tramite Eva, fino alle estreme conseguenze.

Eva non è solo un grande film sulle sottili e imperscrutabili logiche che guidano le fissazioni di una scena primaria ma anche sul percorso di genesi di una posizione masochistica. Hanno poco di significativo in questo senso i dettagli sulla gelosia della moglie, o sul furto d'identità che funzionerebbe da verità inconfessabile del protagonista: come sempre l'interesse di Jacquot sta nella forma delle relazioni tra i personaggi e nelle posizioni strutturali che occupano (con Eva, che va a occupare la verità della scena primaria) non nel contenuto manifesto di quello che dicono. È forse proprio questa doppia natura – latente e manifesta – dei film di Jacquot che sistematicamente produce i fraintendimenti a cui questo sottovalutatissimo regista continua ad andare incontro (il film è stato fischciato durante la proiezione stampa). Ma l'importante è che il suo cinema continui ad andare in questa direzione.

Pietro Bianchi - cineforum

NOTE SUL FILM (FilmTv)

Nato a Parigi nel 1947, Benoît Jacquot ha iniziato a lavorare nel cinema a soli 17 anni come assistente alla regia in un film della celebre serie Angelica prima di farsi le ossa in televisione girando vari documentari e adattamenti di opere di Kafka o Blanchot. Ha poi esordito come regista per il cinema nel 1975 con L'assassin musicien, tratto da Dostoevski. Il primo grande riconoscimento internazionale di pubblico e critica gli è arrivato però nel 1995 con La Fille seul. Grande direttore di attrici, ha partecipato in concorso a diversi festival internazionali con titoli come L'école de la chair, Addio mia regina e Tre cuori.

In Eva, Jacquot dirige per la sesta volta l'attrice Isabelle Huppert, simbolo del cinema francese. "Ricordo la prima volta che ho filmato Isabelle in Storia di donne come se fosse ieri. Era il 1980 e non vedo differenze con la Isabelle di oggi: come attrice, sa portare con sé qualcosa di unico, qualcosa che appartiene a lei e a lei sola. E ha sempre avuto questa qualità", ha ricordato il regista. A proposito del personaggio ha raccontato invece l'attrice: "Eva è un enigma. È una persona reale o una fantasia? È forse una proiezione dell'immaginazione di Bertrand?".

Bertrand ha il volto dell'attore Gaspard Ulliel, con cui la Huppert aveva già recitato in Una diga sul Pacifico. "A prima vista, Bertrand sembra avere una bella vita, malgrado sia basata sulla menzogna. Egli si lega a Eva perché, sbagliando, vede in lei la sua ultima speranza per uscire dalla trappola fatale in cui si è gettato da solo. È stato questo tipo di situazione ad attrarmi, insieme al divertimento di capovolgere alcune convenzioni come la classica coppia formata da un uomo più maturo e una giovane donna: qui il gioco è inverso e mi piace molto", ha sottolineato ulteriormente il regista.

Con la direzione della fotografia di Julien Hirsch, le scenografie di Katia Wyszok, i costumi di Marielle Robaut e le musiche originali composte da Bruno Coulais, Eva è un thriller psicologico che è tratto dall'omonimo romanzo di James Hadley Chase, lo stesso che aveva ispirato il film di Joseph Losey del 1962 con Jeanne Moreau (Eva). Presentato in concorso al Festival di Berlino 2018, Eva viene così raccontato dal regista: "Eva, il romanzo di James Hadley Chase, è stato pubblicato in Francia da Gallimard nel 1946, all'interno della celeberrima Série Noire. Ho letto il libro quando avevo 13 o 14 anni. Mio padre era un lettore appassionato dei romanzi della Série Noire e questo lo teneva nascosto dietro agli altri, così ne sono stato attratto immediatamente! Anche il film di Losey del 1962 mi colpì molto all'epoca e non è la prima volta che mi capita di avere come punto di partenza per un film un libro già adattato per il grande schermo. È stato il caso di Diary of a Chambermaid, per esempio, ma il mio approccio in queste occasioni è sempre quello di dimenticarmi dei film precedenti. Non l'avrei detto in questi termini a 14 anni, ma con Eva quello che mi ha interessato fin dall'inizio è che i due protagonisti non sembrano definiti una volta per tutte, sono mobili ed entrambi doppi: tutti e due hanno un segreto, forse un'altra vita, una vita nascosta".



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

